

Segue dalla prima

Tutti si raccontavano qualcosa, tutti si aspettavano che qualcuno suggerisse iniziative più convincenti di quelle venute in mente a loro. Si scriveva al proprio giornale per mettere a verbale testimonianze personali. Si mandavano messaggi a sconosciuti per stabilire rapporti e saggiare possibilità di azioni comuni. Si facevano riunioni per mettere subito a frutto l'impulso di quella giornata. Si pensava che di fronte al quel momento eccezionale di unità dal basso anche il mondo dei partiti avrebbe trovato lo stimolo per uno scatto d'inveniva e per una nuova coesione. Che cosa deve fare di più la società civile per smuovere i suoi rappresentanti?

Tuttavia se siamo sinceri si deve ammettere che il lamento sull'unità sgretolata ha qualcosa di retorico. Tutti i sostenitori e gli elettori del centrosinistra sanno da tempo che la coalizione soffre per la competizione in atto tra le sue componenti. Anzi esigevano l'unità delle forze politiche proprio perché sapevano che mancava, sia per le difficoltà dei rapporti tra Ulivo, Rifondazione e Italia dei valori (e l'Udeur), sia per le rivalità interne all'Ulivo stesso.

Una prova evidente della mancanza di unità era stata pochi giorni fa la critica di Rutelli alla Cgil sullo sciopero generale. E chiedere alla Cgil, che farà lo sciopero generale contro il patto per «forza Italia», la ricomposizione con Cisl e Uil che di quel patto vogliono l'applicazione, non era certo un gran passo avanti nel dialogo. E si può anche aggiungere che la divisione sulla guerra era largamente prevedibile, magari non nei modi arruffati con cui è avvenuta. Ora sulla separazione delle mozioni c'è già tutta una letteratura che punta l'attenzione sulle ripicche e i personalismi. Non sono da trascurare, perché possono portare ad altre e nuove sconfitte. Ma credo che sia più importante prendere di petto la questione centrale.

Le diversità non fanno male

*Sulla guerra e la pace ci si può dividere
Ma i conflitti interni all'Ulivo non vanno
usati a vantaggio degli schieramenti*

FRANCESCO PARDI

Chi ha votato per la partenza degli alpini dovrebbe spiegare perché mai solo chi aderisce a quella scelta mostra la statura di classe di governo. Non è vero che è una questione di coerenza. Non è vero che questa spedizione è una semplice continuazione di un'iniziativa già decisa: c'è uno scarto notevole tra il contributo al controllo del territorio e l'impiego diretto nel teatro bellico, per di più in suppletiva di truppe spostate sul fronte di una guerra in preparazione. E si lasci qui da parte il problema del controllo politico e parlamentare sull'esito incerto dell'iniziativa in Afghanistan, sui risul-

tati e sui danni provocati, che pure un paese responsabile che vi ha inviato truppe dovrebbe saper affrontare. Già da tempo, ma oggi ancora di più, tra la mancanza di conclusione dell'azione afgana e la volontà dichiarata di far guerra all'Iraq la combinazione è inestricabile. Il governo conservatore di Chirac e quello socialdemocratico

di Schroeder hanno entrambi espresso dissenso nei confronti della dottrina Bush sull'attacco preventivo e nessuno nei loro paesi si sogna di dire che siccome non si allineano alla scelta americana manca loro la statura di classe di governo. Solo da noi funziona questo ricatto: per essere riconosciuti all'altezza del compito l'opposi-

zione dovrebbe scimmiettare il governo schierato nel modo più acufalo dietro all'amministrazione Bush. Ancora una volta l'ex-Presidente Scalfaro ha mostrato la sua statura quando ha sostenuto che l'indiscussa fedeltà all'alleanza atlantica non impone l'obbligo di comportamenti acritici e la rinuncia all'espressione di un punto di vista

proprio. Ma sulla guerra e la pace ci si può dividere. E le lacerazioni che nascono dal contrasto tra la rinuncia alla violenza e l'esercizio responsabile della forza sono inevitabili per chi ha un'etica. I nostri padri non hanno forse affrontato il dilemma nella Resistenza contro il nazifascismo? Non per questo, e per fortuna, hanno rinunciato all'uso della forza. Le lacerazioni sono il frutto della nostra serietà che non si può umiliare di fronte a chi dell'assenza di etica ha fatto programma di governo, né la nostra sparpagliata disparità di opinioni ha niente da invidiare

all'unanimità tributato al monopolista televisivo. Altro offende nella divisione di oggi: che scelte opposte su un principio etico prendano la forma di un conflitto triviale, di un regolamento di conti per una supremazia di scarso orizzonte e poco respiro.

L'opinione pubblica di massa, che a piazza S. Giovanni si è rivelata a sé stessa e a chi ne aveva negato l'esistenza, non chiede ai propri parlamentari unanimità di idee. Esige da loro la capacità di far convivere tutte le diversità che costituiscono la nostra dote inestimabile. Possono, e addirittura devono esserci conflitti interni ma il loro limite invalicabile dovrebbe essere quello oltre il quale la competizione determina un vantaggio per lo schieramento opposto. Li tutti dovrebbero sapersi fermare. Sembra che non sia facile. La situazione è al punto in cui non ci si può più nemmeno augurare l'ennesima incolatura delle parti disperse della coalizione. Ci vuole un rimescolamento assai più profondo e bisogna trovare l'energia per farlo.

Appare anche chiaro che su questo punto la forza di persuasione dei movimenti della società civile (gli estremisti della Costituzione e del pacifismo) riesce appena a sfiorare la scorza delle forze politiche, tutte aperte a parole verso la società e tutte chiuse in realtà nella loro logica di autoconservazione. Ma i movimenti non hanno altra via che continuare il percorso intrapreso. Difesa attiva della giustizia, della libertà d'informazione, della scuola e della sanità pubblica, partecipazione alle iniziative delle forze sociali (tutti allo sciopero generale!), manifestazioni per la pace, democrazia partecipativa e deliberativa, idee per una futura coalizione di governo.

Anche i movimenti discutono e possono litigare, ma col senso della misura e senza rotture ridicole. Come dice Guglielmina Bertolucci, insegnante di lettere a Lucca, il movimento è come un mucchio di sabbia: puoi tagliarlo col coltello quanto vuoi, ma non lo farai mai a fette.

Maramotti



Occasioni mancate e proteste meschine

PAOLO HUTTER

La differenza tra minimalismo e massimalismo, tra buon senso e radicalismo alle volte non c'è proprio, se consideriamo e critichiamo quante assurdità continuano ad avvenire da un punto di vista ambientale. Parlerò di alcune occasioni mancate e di alcune proteste meschine.

Prima occasione mancata, almeno finora: il cosiddetto rinnovo del parco auto avviene ancora all'insegna del petrolio e lo sbandierato protocollo d'intesa per favorire il metano non mostra (ancora?) i suoi effetti. E così ci rimette... anche la Fiat. Eh sì, perché se si vendessero solo auto a metano la Fiat sarebbe in testa e a Mirafiori farebbero i brindisi. Sto parlando dei dati diffusi in questi giorni sulla ripresa delle immatricolazioni delle auto in Italia, dopo mesi di ristagno. Ebbene tra tutte le decine di migliaia di autoveicoli nuovi che sono stati immatricolati a settembre, solo poche centinaia sono veicoli a metano. È comprensibile, gli incentivi sono scarsi, non sono ancora stati aperti nuovi distributori, la spinta è poca. Ma quelle poche centinaia di veicoli a metano sono tutti Fiat, perché la casa automobilistica torinese è in questo campo un pochino più avanti degli altri. Il metano non è la soluzione strategica della mobilità sostenibile, è ancora un'energia non rinnovabile, produce emissioni. Ma è molto meglio di benzina e gasolio, rovina un po' meno il clima e soprattutto fa circolare molti meno veleni per i nostri polmoni.



Una più grande occasione mancata è costituita dal dibattito sulla finanziaria. Non ci aspettavamo certo che dal governo Berlusconi potesse uscire una finanziaria ambientalista. Ma dato che riduce un pochino le tasse per tagliare la spesa sociale, il discorso si sposta su quel versante e nessuno almeno finora parla di fiscalità ecologica. Eppure i tedeschi hanno vinto anche perché hanno tenuto fermo l'avvio della ecotassazione, cioè di un meccanismo che sposta il prelievo dal lavoro all'energia. Come si può pensare di ridurre decisamente le emissioni di anidride carbonica se non si aumentano le tasse sull'uso delle energie non rinnovabili? E che fine ha fatto nella finanziaria di Berlusconi l'impegno ad aumentare la percentuale del Prodotto Interno Lordo da destinare ad aiuti per lo sviluppo sostenibile del Terzo Mondo? Eppure c'è appena stato il vertice di Johannesburg... Proteste meschine: appena si tocca l'auto...

Le rassegne stampa di questi giorni mi hanno mostrato con evidenza quanto ancora pesi l'abitudine all'uso incondizionato dell'automobile senza pagare nessuna di quelle che gli addetti ai lavori chiamano esternalità. In Emilia, anche se da tempo era stato concordato il blocco parziale del traffico tra Regioni Province e Comuni, l'inizio dei giovedì catalizzati a targhe alterne ha provocato una campagna di amplificazione delle proteste da parte soprattutto del *Resto del Carlino*. Come faranno i poveri artigiani? Dov'è finita la libertà? Come spesso accade in questi casi gli assessori si son trovati un po' soli a difendere un provvedimento che con tutti i suoi limiti è comunque una difesa della salute. Nelle stesse ore a Torino la cronaca torinese della *Stampa* insorgeva contro un modesto adeguamento (a un euro all'ora) delle tariffe dell'aumento della sosta (in nessuna grande città italiana c'è una situazione di quasi monopolio dell'informazione locale scritta come da parte della *Stampa* a Torino: e infatti il giornale se la gestisce con grandissima prudenza e garantendo il quieto vivere; questa è stata una delle rarissime occasioni in cui ha tirato fuori le unghie). Se avesse informato su quanto si paga la sosta nelle altre città italiane - e ancora di più nelle europee - sarebbe emerso tutto il carattere provinciale della protesta.

Citazione: «Per poter frenare l'uso sconsiderato della vettura individuale e ripristinare le condizioni di circolazione e obilità che permettano di

spostarsi in tempi accettabili, non può che applicarsi quella che alcuni sindacati francesi chiamano la filosofia della discriminazione positiva. E questa una ricetta che integra una politica di forte privilegio dei modi di trasporto collettivi (da collocare in sede propria per garantire l'efficienza) e di un'altrettanta forte dissuasione dell'uso superfuco della vettura individuale (attraverso l'imposizione di elevati costi di parcheggio) accompagnandole con la promozione dei modi dolci di spostamento (forti incentivi alle piste ciclabili, visto che più della metà degli spostamenti sono inferiori ai 3 km) e da un ampio uso di tecnologie di controllo, regolazione, informazione e supervisione della circolazione» (da *Contro il nemico invisibile. Comitati, inquinamento e salute a Bologna*. Edizioni Sigem. Per trovarlo fuori dall'Emilia: info@arianicondizionata.org).



segue dalla prima

L'amore spiegato ai bambini

Alle medie superiori, l'argomento è già bruciato. Nel corso degli anni la noia cresce, per sazietà di stimoli. Il pre-servativo, invece, resta, entra negli zainetti e nelle tracolle. E per fortuna: vuol dire che una gravidanza indesiderata (fra giovanissimi si configura spesso come una malattia) o una malattia vera e propria, hanno buone probabilità di essere evitate. Io, al ragazzo che ha portato in classe la scatola di guanti monodito in caucciù, avrei chiesto di salire in cattedra e informare i meno informati, la Preside ha pensato, invece, di punirlo con una settimana di sospensione. È l'aria fredda del nord, la rude razza padana, che unisce sessismo e perbenismo in una miscela davvero pecu-

liare, a denominazione d'origine controllata. Diversa l'aria che si respira a Centocelle, quartiere popolare romano, dove un gruppo di dodicenni, probabilmente già edotti in materia fin dalle elementari, invece di chiacchierare tanto, si reca, quotidianamente, a far visita ad una prostituta. Come un manipolo di adulti già malinconicamente ripiegati sul meretricio, per solitudine, per pigrizia, per chissà. La signora, che deve essere un tipo spiritoso, si fa chiamare Biancaneve, la dà via per 20 euro, si è dipinta l'alcova di rosa e, forse, tiene anche i pupazzetti sul guanciaie.

Mi chiedo come immaginarla sé stessa? Come una benefica Mary Poppins che toglie dalla strada i monelli e li accoglie nel suo grembo affollato? A scoprire il baby bordello è stata qualche occhiuta vicina di casa, lì, a via dei Gelsi. Non madri, né insegnanti, né fratelli maggiori. Nessuno s'era accorto d'aver in casa un così precoce puttaniere. Biancaneve è finita a Rebibbia per aver esercitato la sua professione, di per sé del tutto lecita, con dei nanetti in età pediatrica, e i nanetti sono tornati a spasso, in cortile, ben assetati nella generale indifferenza. Nessuno - una volta applicata la legge - si sarebbe preoccupato più di tanto: mio figlio invece di innamorarsi della compagna di banco, va a comprarsi un po' di sesso da una che potrebbe essere sua madre? Beh, che male c'è. È un tipico sveglio. Ha ancora i denti da latte e già

morde, già eiacula dove ha pagato, già penetra corpi affittati. Amore, tenerezza, scoperta dell'altra non sono valori. Il tempo delle mele? Per carità, questi sono replicanti, rassomigliano al nostro io peggiore, evidentemente l'unico che siamo riusciti a trasmettere. La gratuità è da fessi. Si comincia a crescere quando si comincia a comprare. È questa l'aria che si respira a Centocelle?

Forse è l'aria che si respira in tutto il paese, con diversi gradi di svelamento o di finzione. Nessuno si sarebbe preoccupato più di tanto, infatti, se Biancaneve fosse stata sana. Invece è leggermente avvertita, sieropositiva. E allora ecco che scatta il pianto. L'anima non ha peso, il corpo sì, soltanto il corpo conta. La salute. Sani, tutti dobbiamo essere sani, possibilmente belli, ricchi e a piediliberò, ma soprattutto sani. Innocenti? Non importa. Felici? Basta sembrarlo. Ma sana tocca esserlo. Le mamme si preoccupano del contagio carnale, che sui loro bimbi non debbano crescere bubboni, che la pelle non si macchi, che non si riduca le difese immunitarie. La ragazzata si tinge di tragedia soltanto in presenza del pericolo di ammalarsi. I nanetti rassicurano, e anche Biancaneve, che è una brava ragazza e non smercia mele avvelenate: il profilattico era incluso nel servizio. Andate in pace. E al ragazzino di Bressanone, invece di punirlo, fategli un monumento.

Lidia Ravera



cara unità...

A Minzolini ricordo: Moroni non fu «assolto»

Diego Novelli

Alcuni giorni fa, sulla *Stampa* del 3 ottobre, Augusto Minzolini scriveva: «L'occasione era ghiotta: il discorso di commemorazione di un uomo politico come Sergio Moroni, che per le accuse rivolte dai giudici durante la prima fase di Tangentopoli si tolse la vita e poi è stato oggetto di un'assoluzione postuma...».

Mi sembra opportuno ricordare che:

1) Moroni era un inquisito, il quale ha ammesso nella lettera inviata a Giorgio Napolitano (allora presidente della Camera) l'esistenza del reato commesso (200 milioni) di finanziamento illecito ai partiti.
2) Moroni non è mai stato oggetto di una assoluzione postuma, poiché non esiste questa formula giuridica. Il processo è stato semplicemente sospeso e archiviato dal Tribunale perché l'inquisito era morto, quindi è stato dichiarato il non luogo a procedere nei confronti di una persona che non esisteva più.

Domanda: quella di Minzolini è una semplice distrazione o una voluta dimenticanza?

La Finanziaria demagogica d'un governo bifronte

Donato Antoniello, Collegno

Il dibattito sulla Legge Finanziaria 2003 sta assumendo toni che, nella migliore delle ipotesi, riesce a confondere i cittadini, così come qualsiasi altra discussione di carattere rilevante per il nostro Stato Repubblicano, viene resa vana da cattiva informazione.

Va invece denunciato con forza il carattere demagogico di una Legge Finanziaria che mina il patto fra le amministrazioni pubbliche e i propri cittadini che, a fronte di 287 euro di benefici fiscali (per lavoratori con coniuge e due figli a carico), si troveranno con consistenti tagli ai servizi sociali degli enti locali e ad un aumento delle tasse e delle tariffe locali.

È una manovra fiscale che oltre ai tagli dei trasferimenti statali agli enti locali, al blocco delle assunzioni, al non recupero dell'Iva e ad un patto di stabilità interno con vincoli pesantissimi, offende la dignità stessa dei Comuni per la scarsa conoscenza e sensibilità per i servizi sociali che questi erogano regolarmente mantenendo il pareggio di

bilancio anche richiedendo ai propri cittadini uno sforzo straordinario.

È una manovra i cui effetti sono stati valutati con drammaticità dall'Anci, da Legautonomie e dalla maggioranza dei sindaci, a prescindere dalla loro appartenenza politica. È fatto divieto ai Comuni di poter investire le proprie risorse oltre un certo limite obbligandoli a rispettare parametri che sarebbe obbligato a rispettare per primo il nostro Governo che chiede ed ottiene - lui sì - rinvii e proroghe per poter rientrare nei patti sottoscritti a livello europeo.

Un Giano bifronte che si presenta demagogicamente con la diminuzione delle aliquote Irpef e costringe i Comuni e gli Enti Locali a farsi carico dei tanti «falsi in bilancio» previsti dalla nuova manovra finanziaria del governo, dalla crescita del Pil, previsto al 3,1% nel 2002 e arrivato allo 0,6%, all'aumento di 2 miliardi di Euro (fate voi la conversione in vecchie lire) del nostro debito pubblico.

È importante che anche i giornali «democratici» denunciino questa situazione che, con il rinvio al 2004 di un imprecisato federalismo fiscale, preceduto da un 2003 di tagli, di violazione dell'autonomia di entrata e di spesa e da vincoli centralistici, può diventare il modo per affossare la riforma federalista dello Stato e per colpire i ceti più deboli oggi assistiti dagli interventi di welfare degli enti territoriali, tenendo conto che lo Stato Sociale è incardinato sui servizi locali, per gli anziani e gli handicappati, per l'infanzia e la

scuola, per la sanità e le famiglie meno abbienti.

Le risoluzioni Onu vanno fatte rispettare

Presidenza e Segreteria Nazionale Anpi

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, allarmata per le conseguenze che potrebbero derivare dallo scatenamento di una guerra «preventiva» contro l'Iraq, richiamando l'insostituibile esigenza della più ampia unità internazionale contro il terrorismo, chiede che siano fatte rispettare in Iraq, come in altri paesi in analoghe situazioni, le risoluzioni dell'Onu.

L'Anpi si rivolge al governo italiano perché ogni decisione al riguardo, che dovrà essere comunque assunta dall'Onu, sia sempre sostenuta dalla volontà di ricercare una soluzione di pace.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it